

### Le leggi della dialettica - 17/06/2016 Prospettiva Marxista -

Alla base della visione dialettica sta un approccio analitico del reale che lo intende come sistema complesso di elementi che non sono isolati tra di loro, ma che costituiscono una rete interconnessa di relazioni. La dialettica spinge quindi ad osservare ed analizzare un dato campo di indagine come un sistema dinamico, un organismo vivo, in cui ogni parte è in relazione al tutto.

La dialettica non si esaurisce però in questa impostazione olistica, ma ha sviluppato dei principi basilari di logica, specificatamente nell'opera filosofica di Hegel, che Marx ed Engels hanno fatto propri nella fondazione del loro metodo.

Nella *Dialettica della natura* Engels pone alla base sia della «dialettica obiettiva» della natura, che di quella soggettiva del pensiero, fondamentalmente tre leggi: la conversione della quantità in qualità e viceversa, la compenetrazione degli opposti e la negazione della negazione.

Engels non si propone di scrivere un manuale di dialettica, semplicemente riprende queste formulazioni che in Hegel erano «*elargite dall'alto come leggi del pensiero*» e cerca di mostrarne la valenza teorica unificante con esempi tratti dalla natura e dalla società.

La dialettica è stata accusata fin dall'Ottocento di essere vaga e generica, o di addurre a casi molto circoscritti. Engels stesso aveva già risposto a questi attacchi sostenendo che la dialettica non fa che fornire leggi estremamente generali di movimento, non pretende di essere la pietra filosofale o la via unica per compiere delle scoperte scientifiche.

Sulla prima legge, Engels ricorre a diversi esempi, specialmente per avvalorare la trasformazione della quantità in qualità piuttosto che viceversa.

Nota Lenin nei *Quaderni filosofici* che il fatto che un mutamento quantitativo si risolva ad un certo punto in un cambiamento qualitativo era una connessione che «*aveva già attratto l'attenzione degli antichi, i quali hanno illustrato con esempi popolari le collisioni che scaturiscono dall'ignoranza di questo fatto*». Gli esempi popolarmente più noti sono il progressivo strappo di ogni singolo capello da una folta capigliatura fino a rendere ad un certo punto un uomo calvo, oppure l'aggiunta progressiva di granelli di sabbia fino alla formazione di un mucchio, per cui la quantità dei granelli si trasforma in qualità mucchio.

Questo salto qualitativo certamente investe la componente psicologica, riguardante cioè la nostra percezione, come dimostrano anche molti dei ragionamenti riguardanti ad esempio la logica bayesiana, contro-intuitiva come quella dialettica. Ma non v'è solo un problema cognitivo, c'è anche una soglia oggettiva per cui un mutamento quantitativo determina una differenziazione qualitativa.

Questa oggettività trova cristallina conferma, secondo Engels, nella chimica, che è definita «*la scienza delle variazioni qualitative dei corpi derivanti da modificata composizione quantitativa*». I casi portati ad esempio sono numerosi e vanno dalla trasformazione degli stati di aggregazione dell'acqua per modificazione quantitativa della temperatura, a tutte le combinazioni della tavola degli elementi. Il gas esilarante (protossido d'azoto, N<sub>2</sub>O) si distingue dall'anidride nitrica (pentossido di azoto, N<sub>2</sub>O<sub>5</sub>) per solo quattro atomi di ossigeno, eppure che differenza qualitativa! «*Il primo*», spiega Engels, «*è un gas; la seconda, a temperatura ordinaria, è un corpo solido cristallino*». Nell'*Anti-Dühring* viene poi ripresa l'osservazione militare che fa Napoleone sui rapporti tra cavalleria francese e mamelucchi, come esempio di trasformazione della quantità in qualità: «*Due mamelucchi erano incondizionatamente superiori a tre francesi; 100 mamelucchi erano pari a 100*

*francesi; 300 francesi erano di solito superiori a 300 mamelucchi, 1.000 francesi mettevano costantemente in rotta 1.500 mamelucchi».*

Marx invece utilizza questa legge nel *Capitale*, nella quarta sezione relativa alla cooperazione e alla divisione del lavoro nella manifattura, in cui spiega come dall'aggregazione di molti uomini, in certe condizioni specifiche di lavoro, non ne emerge una semplice somma della forza lavoro, ma un nuovo potenziale superiore alle singole forze prese individualmente.

In virtù di questa prima legge si tende poi a rintracciare il mutamento qualitativo non per via progressiva e graduale, ma per mezzo di un salto, rapido nel tempo e sconvolgente negli effetti. Il gradualismo è attaccato alle basi della generale concezione del movimento. La gradualità esiste, ma solo come quantità che si sta accumulando o decrementando per un salto qualitativo verso l'alto o il basso, in positivo o in negativo per l'osservatore (il fatto che in italiano il termine qualità sia associato a qualcosa di solo positivo è fuorviante: esistono salti di qualità in peggio). Non c'è il graduale senza il salto, non c'è sviluppo senza crisi, che può portare ad un livello superiore od inferiore, comunque ad un livello qualitativo differente da prima. La massima di Linneo "natura non facit saltus" è ribaltata per accogliere la rottura qualitativamente rilevante. Così il passaggio dal capitalismo al comunismo è concepito da Marx come processo rivoluzionario e di rottura, e non come processo riformista e gradualista.

Il secondo principio individuato, la compenetrazione degli opposti, parte dalla constatazione delle opposizioni. Sempre nella *Dialettica della natura* si legge: «*tutte le opposizioni polari sono condizionate dall'alternò gioco dei due poli opposti l'uno sull'altro, [...] la separazione e l'opposizione dei poli sussiste soltanto nel loro reciproco appartenersi, nella loro unione, e [...] viceversa la loro unione può sussistere solo nella loro separazione, il loro rapporto nella loro opposizione*». La *coincidentia oppositorum* richiama addirittura la filosofia cinese dello Yin e dello Yang, antica di 2.500 anni. L'identità degli opposti si trova poi nella filosofia indiana ed in Eraclito: non c'è il giusto senza l'ingiusto, il vero senza il falso, il bello senza il brutto, la vita senza la morte, il giorno senza la notte, ecc. Nella matematica o nell'elettricità non si avrà il positivo senza il negativo, nella fisica classica non v'è azione senza reazione, nella chimica non l'attrazione senza repulsione, nella psicologia con Freud si ebbe la definizione e lo studio dell'inconscio come opposto del conscio, nella fisica post-classica la scoperta dell'antimateria rispetto alla materia ecc.

Ma la dialettica però non si ferma al riconoscimento degli opposti e considera il movimento tramite una loro lotta determinante uno sviluppo. La teoria dell'evoluzione, secondo l'interpretazione di Engels, dimostra che ogni progresso è operato dal continuo contrasto tra eredità ed adattamento. È curioso che il biologo Jacques Monod, già premio Nobel per la medicina, quando tratti di filosofia rifiuti categoricamente alla dialettica una qualche capacità esplicativa e poi nei fatti la applichi inconsapevolmente spiegando nel suo bestseller il nesso che intercorre tra caso e necessità nei processi evolutivi delle specie. Nella sua analisi mostra come variazioni genetiche casuali siano poi sottoposte alla necessità della lotta. È difficile non leggere il mutuo compenetrarsi di questi opposti e l'evoluzione che ne segue come la, seppur generale, legge dialettica della lotta tra gli opposti, della loro unità e mutua compenetrazione.

Lo sviluppo tramite la lotta degli opposti diventa particolarmente importante nella dinamica sociale. Non esiste dominio senza sottomissione, non esiste classe dominante senza classe dominata. Da questa lotta degli opposti, dalle loro lotte storiche, si sono pur sviluppate, anche se contraddittoriamente, le forze produttive e la società nel suo complesso. Ma se socialmente si estinguesse la classe dominante si estinguerebbe anche quella dominata e viceversa. Non si avrà insomma il servo senza padrone né il padrone senza il servo. Questo movimento per opposti non è però palese in ogni momento del contraddittorio sviluppo sociale: «*nella storia, il movimento per opposti si manifesta con la massima evidenza in tutti i periodi critici dei popoli che sono alla testa della civiltà*». La crisi, il momento da un punto di vista temporale concentrato della crisi, è il momento decisivo delle grandi svolte storiche. Le rivoluzioni sociali non sono accidenti casuali, sciagure provocate dalla malignità del popolo o

dall'inettitudine dei governanti, ma il naturale e oggettivo sbocco di un accumulo di contraddizioni sociali avvenuti nei lunghi momenti precedenti. Come i temporali o i terremoti incubano nel tempo le tensioni che poi si manifestano in forma violenta e concentrata, analogamente fa la società divisa in classi.

Oltre all'unità degli opposti e alla loro lotta Engels parla anche del loro vicendevole scambiarsi allor quando la situazione è esasperata, portata oltre i normali limiti. Nella natura si ha ad esempio l'inversione dei poli del campo magnetico terrestre che è un fenomeno particolarmente calzante con questa intuizione dialettica. Nella società si ha la trasformazione di una classe dominata in classe dominante nel momento in cui esce vittoriosa dalla lotta politica. Però i particolari esiti della lotta degli opposti dipendono da fattori storici e concreti. La borghesia era classe oppressa dalla nobiltà e sconfiggendola è diventata dominante, su questo tra gli storici c'è sostanziale unanimità di giudizio. Il proletariato, nello schema di Marx, diventerà dominante per una certa fase, la dittatura del proletariato, ma poi questa forma di dominio sarà destinata ad estinguersi perché sotto di sé il proletariato non ha altre classi da sfruttare come invece aveva la borghesia. L'opposizione atavica, anche se non eterna, tra classi dominanti e dominate si dissolverà quindi, dopo una fase di crisi e inversione degli opposti, in una società senza classi e senza dominio dell'uomo sull'uomo. Le opposizioni sociali, gli opposti, a certe condizioni nascono e a certe condizioni si dissolvono. Il percorso storico compiuto dalla borghesia e quello futuro previsto da Marx rientrano nella dialettica dell'inversione degli opposti, ma gli esiti sono estremamente differenti, perciò quel principio da solo non avrebbe fatto di Marx un comunista. Il principio dell'unità e della lotta degli opposti soggiace quindi, è subordinato, a quello principale dell'eterno nascere e perire, della transitorietà delle forme storiche e soprattutto dipende dall'analisi della situazione specifica. Sarà l'attenzione marxista alla determinazione storica a spingere sempre ad un'analisi della realtà concreta di modo che una generale legge dialettica non possa che fornire solo appoggi per un ragionamento più duttile e fluido rispetto a quello consentito dalla sola logica formale. I principi della dialettica non forniscono la chiave per aprire tutte le porte dei fenomeni sociali, per dischiuderne tutti gli sviluppi partendo e rimanendo all'astrazione generale. In altre parole: solo con queste leggi dialettiche Marx non avrebbe formulato il socialismo scientifico, ma senza ricorrere ad esse, rimanendo quindi agli angusti schemi logici della logica formale, gli sarebbero stati preclusi tutti i principali risultati della sua elaborazione. La dialettica era necessaria ma non sufficiente, doveva essere inserita in un'analisi materialista.

Infine abbiamo la legge della negazione della negazione che si ricollega al principio fondamentale della logica dialettica, ovvero la contraddizione in luogo dell'identità. Questa legge attinge, forse ancor più delle precedenti, ad Hegel, alla sua «*genesi immanente delle differenze*».

La proposizione di Spinoza, “*omnis determinatio est negatio*”, è molto importante per comprendere come alla base di tutto il reale vi siano continue determinazioni reciproche e negazioni. La determinazione stessa è quindi vista come negazione e il divenire materiale non è che la successione di negazioni delle negazioni. La critica alla kantiana “cosa in sé” viene portata alla radice perché l'astrazione di Kant è assoluta, in questo senso pari al nulla, perché priva di determinazione.

Lo schema hegeliano di tesi-antitesi-sintesi è ripreso. Se la tesi è la posizione, l'antitesi è la negazione, la sintesi è la negazione della negazione. Ma sia Engels che Marx non pongono molta enfasi su questa triade. Semmai essa è resa infinita, aperta, sotto la formula della negazione della negazione. Il terzo momento hegeliano, la sintesi, diventa infatti immediatamente una nuova premessa, un'affermazione, una nuova tesi. La triade è vista circolarmente e come movimento che non vede mai posa e termine. La negazione è un momento dello sviluppo e della connessione, e, sopra ogni cosa, è al tempo stesso conservazione del positivo precedente, altrimenti non sarebbe momento di sviluppo. La negazione non è semplice distruzione, ma *aufheben*, superamento con conservazione e mantenimento di una connessione con il momento precedente.

Così Lenin nei *Quaderni*: «*riguardo alle prime affermazioni, tesi, ecc. positive, semplici e originarie, il momento dialettico, ossia la considerazione scientifica, esige che si indichi la differenza, la connessione, il passaggio. In mancanza di questo, la semplice affermazione positiva è incompleta, inerte, morta. Riguardo alla seconda tesi, alla tesi negativa, il momento dialettico esige che si indichi l'unità, cioè la connessione del negativo con il positivo, il rinvenimento di questo positivo nel negativo. Dall'affermazione alla negazione; dalla negazione all'unità con ciò che è affermato; senza questo la dialettica diventa nuda negazione*». Lo sviluppo prende perciò la forma della spirale. Si attua una ripetizione ad uno stadio più alto con l'apparente ritorno al vecchio, ma ad un grado superiore. Engels prende esempio anche nella matematica: «*prendiamo una qualsiasi grandezza algebrica, per es. a. Neghiamo e avremo così -a (meno a), neghiamo questa negazione moltiplicando -a per -a, avremo così +a<sup>2</sup>, cioè la primitiva grandezza positiva, ma ad un grado più elevato, ossia alla seconda potenza*». Nella natura l'esempio è tratto dal chicco d'orzo che se trova le condizioni per crescere viene negato dalla pianta che diventa. Se a sua volta produce chicchi e poi muore «*come risultato di questa negazione della negazione abbiamo di nuovo l'originario chicco di orzo, non però semplice, ma moltiplicato per dieci, per venti, per trenta*».

Marx invece nel *Capitale* cita la negazione della negazione relativamente al comunismo che può essere letto come l'espropriazione degli espropriatori da parte degli espropriati. Nella sua ascesa la borghesia promuove la tendenza della disgregazione contadina, espropria i contadini dei propri mezzi di produzione proletarizzandoli e concentrando i poderosi mezzi della produzione sociale nelle proprie mani. La tendenza della società è vista da Marx nella futura socializzazione ed espropriazione delle terre e dei mezzi di produzione creati dal lavoro della massa di quegli uomini che sono stati storicamente espropriati. Questa negazione della negazione è inoltre conservazione del positivo, di quei mezzi sociali grandiosi che la borghesia nel capitalismo è stata in grado di sviluppare. Senza quella base positiva la negazione successiva non sarebbe neanche concepibile come sviluppo. La prospettiva del comunismo futuro preannunciato da Marx può sembrare poi la riproposizione del comunismo primitivo, un ritorno all'antico, ma questa ripetersi è solo apparente. È concepito piuttosto come un ritorno ad un livello superiore perché posto su una base ben maggiore di forze produttive sociali consentite dallo sviluppo dell'antitesi della lunga fase della società divisa in classi. La legge della negazione della negazione non è però usata come leva logica per giungere al comunismo, piuttosto è usata come analogia per dare ulteriore potenziale esplicativo alla teoria socialista.

È Engels stesso a riconoscere i limiti della logica dialettica: «*con la semplice cognizione che la spiga di orzo e il calcolo infinitesimale sono sottoposti alla negazione della negazione, io non potrò né coltivare con successo dell'orzo, né derivare o integrare, così come non saprò senz'altro suonare il violino con le semplici leggi della determinazione dei toni mediante la dimensione delle corde*».

Per ultimo potremmo chiederci come la dialettica possa concepire se stessa. Per essere coerente fino in fondo dovrebbe postulare che le sue leggi siano perfettibili e non conclusive. Che altre logiche possano integrarla se non anche superarla. Questa ovviamente resta una questione aperta e affascinante.